

LETTERATURA

Un importante studio di Propp tradotto soltanto ora in Italia

Trentuno «schemi» per cento fiabe

La posizione dello studioso sovietico rispetto a Lévi-Strauss

Spesso avviene che un autore straniero sia conosciuto in Italia prima attraverso la traduzione delle sue opere più recenti mentre quelle di produzione anteriore devono aspettare pazientemente che venga il loro turno. E questo il caso di Vladimir Ja Propp il quale, conosciuto da noi fin dal 1949 attraverso la pubblicazione nelle edizioni scientifiche Einaudi di *Le radici storiche dei racconti di fiabe*, che è del 1916, vede ora edito *Morfologia della fiaba* (Einaudi, 1966, pagg. X 230, L. 2000) a ben 38 anni di distanza dalla prima edizione sovietica.

L'attuale «fortuna» dello strutturalismo ha concorso a riportare alla luce un testo che indubbiamente risente del le influe...

...re straniero sia conosciuto in Italia prima attraverso la traduzione delle sue opere più recenti mentre quelle di produzione anteriore devono aspettare pazientemente che venga il loro turno. E questo il caso di Vladimir Ja Propp il quale, conosciuto da noi fin dal 1949 attraverso la pubblicazione nelle edizioni scientifiche Einaudi di *Le radici storiche dei racconti di fiabe*, che è del 1916, vede ora edito *Morfologia della fiaba* (Einaudi, 1966, pagg. X 230, L. 2000) a ben 38 anni di distanza dalla prima edizione sovietica.

Nella polemica che si svolge in appendice, con un intervento di Lévi-Strauss e una replica dell'autore, questi ha messo gioco nel respingere l'accusa di formalismo mosaico secondo cui egli studierebbe il materiale senza far riferimento alla storia. La risposta è contenuta di fatto in *Le radici storiche dei racconti di fiabe*, dove avviene il passaggio dalla descrizione alla spiegazione del fenomeno studiato. Il processo di formalizzazione e la analisi strutturale, è di scoprire le reale similitudine, pure se mascherata, e smascherare quel che appartenente. E qui si ferma il suo compito.

Fernando Rotondo

DIBATTITI E CONFRONTI

Il «recupero» di Kafka



Franz Kafka visto da Jiri Bures

Il nostro collaboratore Ferruccio Masini risponde oggi alla lettera di Saverio Vertone, curatore dell'edizione italiana del libro *Kafka da Praga 1963* (editore De Donato), pubblicata martedì scorso su queste colonne (La critica marxista di fronte a Kafka).

Sono lieto che le mie osservazioni in margine alla recente pubblicazione, *Kafka da Praga 1963*, curata da Saverio Vertone, abbiano dato a quest'ultimo lo spunto per intervenire su una questione indubbiamente importante non soltanto per la cultura marxista. Vertone mi rimprovera d'aver tentato di giustificare i limiti e gli schematismi della metodologia critica marxista contestando ai «giovani» critici borghesi (de cievo e gliotti) per sollecitare la natura «materialista» della loro poesia. Ma, come scrive, «il critico marxista, dopo il disegno, come una impresa (o capienza) denuncia di un'insufficienza metodologica che ipnotizzata dalle parole d'ordine della politica culturale si lascia sfuggire gli elementi originari ed autonomi di un giudizio estetico».

Per la verità, questa mia difesa fu strumentalizzata per la polemica con cui la cultura borghese rivendica ad ogni momento contro le angustie della letteratura e della critica di «tendenza» e contro i critici marxisti. Chi, in questa ottica, si rivolge alle libere istituzioni occidentali ha i suoi fondati motivi. Non a caso (e vi faceva cenno lo stesso Goldstucker nella sua recentissima conferenza alla Deutsche Bibliothek di Roma), il simbolo degli organi responsabili nei confronti di Kafka prima del XX Congresso era in parte dovuto anche alla precisa collocazione ideologica assegnata dai critici borghesi alla narrativa kafkiana intesa come estrema affermazione anarchico-individualista e quindi come potenziale rifiuto di questa realizzazione del «singolo» nell'ambito di una società «collettiva» ecc.

Talora si ha trasferimento di funzioni nello schema di successione o inversione o scambio di posto ma la struttura di base della fiaba di magia rimane costante. Si ha cioè una struttura monopatica alla quale vanno riportate tutte le favole: si tratta di una sola fiaba che circola in diverse varianti. La libertà del favoliere appare quindi fortemente limitata alla possibilità di varia re i singoli aspetti delle diverse funzioni e gli elementi secondari come gli attributi dei personaggi, nomenculatura, abitazione e forme di apparizione. Egli non fa che adattare il materiale che gli proviene dal reale esterna allo schema. Chiunque sia a conoscenza di questo schema di successione può costruire artificialmente intrecci di fiabe non meno «reali» di quelli originali.

Per accenni Propp fa vedere in quale direzione muoverà nella successiva riconoscenza storica sulla origine delle favole, e in questo senso la mostra la sua funzione propedeutica agli studi che verranno. L'uniformità di struttura, riscontrabile in tutto il mondo, conduce ad ipotizzare una unica fonte delle fiabe che non deve necessariamente essere geografica (l'India ad esempio) ma piuttosto Propp, sulla scia del Wundt, tende a porre su un piano psicologico, a vedere cioè in alcune strutture costanti del pensiero umano, ferme ricondotte, però, ed ancorate all'indagine storica.

«Scompaiono le culture muore la religione, e il suo conte nuto si trasforma in fiaba. Le favole contengono tracce evidenti di rappresentazioni religiose» (p. 113), e il loro stu-

SCIENZA

Un dibattito a Milano sulla valutazione clinica delle medicine

«Immorale» solo per il profitto sperimentare i farmaci sull'uomo

Le argomentazioni degli scienziati e le ipocrisie dei portavoce aziendali - La commissione ministeriale insediata da Mariotti

In un recente dibattito organizzato a Milano dalla Fondazione Mario Negri sul tema della valutazione clinica dei farmaci si è visto in modo molto chiaro quale sia il gioco di certe aziende farmaceutiche, quali i pretesti ridicoli e riduttamente moralistici di cui si ammantano i loro più retra interessi.

Tema della discussione era il criteri di accertamento delle proprietà terapeutiche dei farmaci nella loro fase di sperimentazione sull'uomo. Un nuovo farmaco riceve la prima sperimentazione, come è logico, su diverse specie animali; nell'esperimento di sperimentazione clinica a l'azienda si studiano le sue proprietà terapeutiche, le sue tossicità, gli accumuli, le eliminazioni, tutte le influenze che esso può avere sulle diverse funzioni fisiologiche, i dosaggi.

Il che significa condannare l'opinione del relatore Macacaro: che una volta stabilito

che quello di rendere il più possibile efficace e rigoroso tale sperimentazione, infatti, quanto più la sperimentazione è ben condotta tanto più informazioni si estraggono dal singolo esperimento e quanto più informazioni si estraggono dal singolo esperimento tanto meno lunghi e numerosi devono essere gli esperimenti. Quanto dire che, una volta messi in chiaro i criteri morali, non esiste altro che un problema tecnico e scientifico.

Questo posizione schietta e proba, spiegata di fronti agli scienziati, ha sollevato scandalo e dolore nei rappresentanti del profitto capitalistico. Si sono sentite sollevare le più larghe proteste bigotte: ma in trasparenza si leggeva: assai bene il tornacanto... Si è sentito qualcuno sollevare l'eccezione che i malati su cui si condurre la sperimentazione so-

no molto diversi l'uno dall'altro; e il relatore a rispondere che questo è ovvio, ma anche i malati da curare sono molto più diversi uno dall'altro. Si è sentito qualcuno altro giudicare crudele il sottoporre un malato a una fina cura con placebo, privandolo dei presunti possibili vantaggi del nuovo farmaco; era fin troppo facile replicare che ancor più immorale sarebbe il mettere in commercio un farmaco dannoso o mortale. Si è persino visto il rappresentante di una grande azienda spiegare una lancia in favore del farmaco inutile, del farmaco che non costituisce un reale progresso della scienza ma un comodo mezzo per tranciellare il malato cambiando il nome sulla ricetta senza modificare la sostanza della ricetta stessa... Ah, se potessi avere una Penicillina che avesse la medesima azione della Penicillina ma fosse una

Penicillina diversa! » è stato, testualmente, il patetico grido del rappresentante della produzione: accolto dalle risa di tutto il pubblico.

Dopo di che, l'ineusto ha fatto la malinconica idea di proporre che la sperimentazione clinica sia fatta sui cani e allora si è visto qualcosa di progresso scientifico. E probabilmente qualcuno sperava che le buone intenzioni e le preoccupazioni moralistiche restornate con tanta emozione quella sera quinquesse alla commissione ministeriale: evidentemente c'è qualcuno che dice preghiere la sera affinché la commissione cambi nome, e da Commissione per l'Accertamento dei Requisiti dei Farmaci diventi Commissione per l'Accertamento delle Sante Moralità del Profitto...

mascheramenti del profitto capitalistico: il ministro Mariotti ha insediato una commissione ministeriale per l'accertamento dei requisiti dei farmaci, commissione che sta revisionando tutti i vecchi criteri e regolamenti per introdurne di nuovi più rigorosi, più severi, più aggiornati col progresso scientifico. E probabilmente qualcuno sperava che le buone intenzioni e le preoccupazioni moralistiche restornate con tanta emozione quella sera quinchesse alla commissione ministeriale: evidentemente c'è qualcuno che dice preghiere la sera affinché la commissione cambi nome, e da Commissione per l'Accertamento dei Requisiti dei Farmaci diventi Commissione per l'Accertamento delle Sante Moralità del Profitto...

Laura Conti

ARTI FIGURATIVE

ROMA: avanguardia e lirismo quotidiano in una mostra alla «Tartaruga»

L'ossigeno di Mario Schifano

Già nei quadri della precedente mostra romana alla «Odissea» — erano grandi figure nere aperte su bianco azzurro e argento d'uno spazio cristallino con lirismo strutturato e trapassato di paura; erano dinamici frammenti della vita urbana bloccati con segni eminente, quasi in emulazione ammirata delle inven-

zioni plastiche del primo Balà; erano motivi di piante tracciati con colore e segno primativo perché li ritrovasse l'occhio più stanco —, Mario Schifano aveva toccato l'acme della tensione dei mezzi plasticci. Era questo acme a staccare Schifano dalla stessa influenza «pop». C'era una ragione più intima da ricercarsi

nella natura del sentimento litico raccolto e fragile e una ragione più aggressiva di ordine culturale che, nel tunore e nel spreco d'una pittura tappe e abitudinaria, lo spinse a forzare sempre lo stesso ordine di forme e di materiali conquistato. E che le ne avanguardie. E' segno che oggi si può essere sul serio pioni di avanguardia ed occupare una posizione poetica solitaria nel mezzo d'un carnevale ne avanguardista. In realtà la relazione che Schifano stabilisce con l'avanguardia storica, con Balla e con Malevic, ad esempio, è inesprimibile dal suo sentimento litico della vita, a tal punto che la sua «lettura» dell'avanguardia, il suo «avvistamento» futurismo e suprematismo sono brevi a molti di assai scarsa ortodossia.

Le opere ora esposte alla «Tartaruga», in piazza del Popolo, sono caratterizzate dallo stesso lirismo ma la tensione espressiva si è sciolta, articolata in un'esperienza plastica più complessa. Ci sono quadri formalmente più tesi, sperimentalmente anche, come *Omaggio a Malevic e Futurismo rivisitato* (una fantasia sulla fotografia del gruppo futurista di Balla): sono le opere nelle quali la volontà di Schifano di dare «ossigeno» alla pittura è più forte e più provocatoria. Ci sono altri quadri, invece, formalmente più placcati, come il trittico che varia il motivo del l'orizzonte sfiorante dalla gran de nuda dentro cui, a vortice dalla terra sale la scritta *Approssimativamente*; come la triste, paurosa finestra notturna e la malinconia e tenerissima favola del bambino con l'oso (lo *oso infantile*) che è il punto più puro del lirismo in questa mostra; come infine *A Balla*, un bellissimo pannello, assai lungo e stretto, con la folla nella strada: solta frenetica di gambe tagliate dal polpaccio in cui che nel momento si accorgono certe forze di stupefatta sospensione che colgono i fanciulli misteriosamente nei loro giochi — e a noi può sembrare che la mente loro sia traversata di pensieri che sono soli i nostri — non potrà dimenticare il quadro di Schifano per questa affettuosa costruzione di segni un po' esaltati e un po' tramontati.

Per comodità illustrativa abbiamo separato più del giusto il momento lirico dal momento avanguardistico. Ma, in realtà, nella pittura non esiste netta separazione. Utilissime è la visione dei fogli disegnati e a collage che con maniera più veloce e immediata rivelano la complementarietà dei due momenti in Schifano: forse il talento più libero è avventuroso da quel fondamento di tenore lirismo della nuova generazione. Comunque davvero un inesauribile ricca fonte di forme e un plastico di rara naturalezza.

Dario Micacchi



Una versione di «Futurismo rivisitato, ossigeno ossigeno», 1966

Incontro fra pittura e poesia a Palermo

In allestimento una mostra antologica di Corrado Cagli

Una grande mostra antologica di Corrado Cagli — duecento opere, tra disegni e dipinti, arazzi e sculture — sarà ormai nel prossimo marzo nella sala della galleria d'arte moderna di Palermo. La mostra avrà due «padroni» d'eccezione: Giuseppe Ungaretti, che farà la presentazione in catalogo, e Rafael Alberti, che per l'occasione presenterà il suo libro in cui è contenuto un poema dedicato a Cagli. Approfittando della sua permanenza a Palermo (la mostra si aprirà il 25 marzo e resterà aperta un mese esatto), Cagli semiserà un'opera in cartellone al Teatro Massimo.

La rassegna — che per l'importanza delle opere e l'ampiezza del periodo che copre (oltre trent'anni) è la più impegnativa per insufficienza di prove di Kafka — è stata fatta di malattia per impedire che il malato inganno «stesse» e come «inganno» fatto al malato, oppure no, di venire soltostopato ad un esperimento.

Per queste ragioni la spettacolare clinica si serve del «placebo», cioè di un prodotto che non è vero ma che dà un effetto.

«E' chiaro che la materia è

scottante: se non è il mio primo contatto con la Sicilia i rapporti sono molto più antichi, risalenti al primo appartenere alla scena di Giacomo. Tranne la entrata in contatto con il gruppo dei Pasquino, di Franchi, di altri. Da allora sono passati più di trent'anni, e in tutto questo assalto la Sicilia ha espresso molti artisti che hanno arricchito la cultura italiana ma che non hanno dato un contributo diretto alla vita artistica siciliana».

«Ecco — ha aggiunto Cagli —, questa mostra la sento in rapporto dialettico con l'ambiente: se questo reagisce, se c'è riscontro a richiamare l'attenzione sui problemi della vita artistica di Palermo e della Sicilia, allora arremo fatto qualche cosa di concreto».

L'antologica di Corrado Cagli — è stata infine composta da una serie di arazzi, alcuni dei quali ispirati ai clie della siciliane. Essi sono stati tessuti nell'arazziera di Asti che lo stesso Cagli dirige dal '60 con la collaborazione di Ugo Scaccia, sono tutti ad un cento e trenta centimetri di larghezza e di un colore che varia da bianco a nero, con altri dipinti e a colori.

La mostra — saranno rappresentati dai disegni sulla guerra e sui campi di concentramento. Saranno compresi nella rassegna anche i disegni eseguiti quattro anni fa alla Nuova Pesa, ed in più una raccolta di opere grafiche composta come illustrazioni all'opera del Foscolo, alla «Divina Commedia», alla Bibbia, all'Eloge della piazza».

La mostra sarà infine composta da una serie di arazzi, alcuni dei quali ispirati ai clie della siciliane. Essi sono stati tessuti nell'arazziera di Asti che lo stesso Cagli dirige dal '60 con la collaborazione di Ugo Scaccia, sono tutti ad un cento e trenta centimetri di larghezza e di un colore che varia da bianco a nero, con altri dipinti e a colori.

g. f. p.

Forse la soluzione della vela ha dei momenti di uni-